

## Prodi di fronte alla sfida del gas *Enel e Eni premono per un cambio di rotta. Le indicazioni dell'Agici*

di Carlo Maciocco



Roma, 30 maggio - La settimana scorsa il presidente dell'Enel, Piero Gnudi, ha rilanciato l'allarme: la crisi del gas potrebbe ripetersi il prossimo inverno (QE 26/5). Che il problema non fosse risolto lo si sapeva. Lo stesso amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, lo aveva sottolineato proprio il giorno prima delle esternazioni di Gnudi, pur rassicurando sul buon andamento della ricostituzione delle scorte (QE 25/5).

Il fatto di ritornare ora sulla questione, evidenzia probabilmente la volontà da parte dei due colossi energetici nazionali di fare pressione sul nuovo governo appena costituito, affinché indirizzi da subito le proprie decisioni strategiche in modo da cambiare rotta rispetto a quella che Gnudi ha definito "la pericolosa politica del tutto gas". In questo i due manager si sono trovati d'accordo. Il presidente dell'Enel ha sottolineato come dall'inizio della liberalizzazione, ossia dal 2000, siano entrati in esercizio 16 mila MW di potenza alimentata esclusivamente a gas naturale, di cui 6.700 Mw da nuovi impianti e i restanti da riconversioni. Tanto da portare il contributo percentuale di questa fonte alla produzione energetica nazionale dal 32,6% del 1999 a circa il 50% nel 2005. Tutto ciò mentre i consumi di gas destinato alla produzione di elettricità aumentavano del 50%, passando da 19,8 miliardi a 33 miliardi di mc.

Le stime, ha aggiunto Gnudi, dicono che entro il 2010 in Italia entreranno in funzione impianti a gas in grado di produrre quasi 10 mila MW, di cui 6 mila MW solo nel 2006-2007. Scaroni ha sottolineato il dato Europeo: nel 2015 i consumi di gas arriveranno a 800 miliardi di mc, contro i circa 550 miliardi attuali. Tutto ciò senza considerare il balzo dei consumi dei Paesi dell'Est, con in testa Cina e India. In questo contesto, ha sottolineato Scaroni, il vero problema non è la cessione di Snam Rete Gas, né la liberalizzazione dei mercati, ma il reperimento degli approvvigionamenti. Mentre il presidente dell'Enel ha continuato a premere sulla diversificazione delle fonti, con carbone pulito e nucleare in testa.

Se le proposte delle due società, com'è logico, ricalcano le rispettive strategie aziendali e i rispettivi interessi, è indubbio che il problema debba essere posto in testa all'ordine del giorno del neonato ministero per lo Sviluppo Economico, in un'ottica non solo di breve ma di medio e lungo periodo. Qualche indicazione per l'azione del Mse potrebbe venire da un recente studio dell'Agici, effettuato in collaborazione con Accenture. La società di consulenza sottolinea la necessità di modificare radicalmente il modello italiano del sistema gas, in modo da trasformare il nostro Paese da importante mercato di sbocco (siamo il quarto importatore di gas del mondo) a luogo di transito verso i mercati internazionali, approfittando anche del progressivo esaurimento dei giacimenti del Mare del Nord, che nel prossimo decennio dovrebbe determinare un'inversione Sud-Nord dei flussi di gas nell'Ue.

Per raggiungere l'obiettivo, l'Agici individua alcune azioni, di breve e medio termine. Primo punto è la separazione di Snam Rete Gas da Eni, con il mantenimento del controllo pubblico. Ciò per garantire una maggiore indipendenza della società nella definizione degli investimenti nel trasporto e nello stoccaggio, finora bloccati dai tetti alle importazioni stabiliti per l'Eni. La politica degli investimenti, però, subisce condizionamenti dalle incertezze sulle previsioni della domanda di gas. Per questo l'Agici auspica una pianificazione centralizzata da parte del governo italiano. Che dovrebbe anche adoperarsi in un'opera di "diplomazia energetica" con i Paesi verso cui esportare il gas in eccesso, in particolare verso l'Europa centrale e dell'Est, che attualmente si poggiano su Paesi di transito meno affidabili del nostro per i flussi provenienti dai gasdotti mediorientali o russi.

Tutto ciò servirebbe anche a rilanciare la costruzione di rigassificatori, unitamente a una politica di cost-benefit sharing (ripartizione dei costi e dei benefici) nei confronti delle popolazioni interessate dalle nuove opere. Importante, poi, la costituzione di una borsa del gas, sulla base dell'attuale Pvs (Punto di scambio virtuale) di Snam. A questo dovrebbe aggiungersi, ovviamente, una politica orientata alle fonti rinnovabili e al carbone pulito, unitamente a un massiccio sforzo nella ricerca scientifica, con al centro il ruolo dell'Enea.

Le proposte sono chiare. Spetta ora al governo Prodi stabilire se e come attuarle in concreto.